

Rassegna Stampa

di Venerdì 13 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 17 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Porti, le opportunita' della transizione energetica e i costi del non fare (O.Baccelli)</i> | 3 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Autonomi, sette piccole partite Iva su 10 scelgono la flat tax all'apertura dell'attivit  (G.Parente/M.Mobili)</i> | 5 |
| 31 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Anche il consulente puo' rispondere in proprio</i> | 6 |
| 26 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Mezzo milione di nuove partite Iva aperte nel 2025. Boom in Sicilia (F.Cerisano)</i> | 7 |
| 27 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Investimenti in start up e pmi, per i forfetari compensazione col tax credit (A.Renda/G.Stancati)</i> | 8 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 31 | Corriere della Sera | 13/02/2026 | <i>Per le donne meno posti e stipendi piu' bassi Il gap di genere post laurea (G.Fregonara/O.Riva)</i> | 9 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 34 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Nasce il dream team per il BIM (M.Solaia)</i> | 11 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 32 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Commercialisti verso il voto, depositata la lista di Siciliotti (F.Micardi)</i> | 12 |
| 34 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Consulenti del lavoro: "Siamo diversi dai commercialisti"</i> | 13 |
| 22 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Commercialista: paga pure se ex (D.Ferrara)</i> | 14 |
| 29 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Cndcec, formazione con refuso</i> | 15 |
| 29 | Italia Oggi | 13/02/2026 | <i>Sul lavoro competenze non sovrapponibili (S.D'alessio)</i> | 16 |
| Rubrica UE | | | | |
| 1+3 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>EUROPA, BASTA A STRUMENTI NAZIONALI E AL VINCOLO DEI VENTISETTE (G.Noci)</i> | 17 |
| Rubrica Pubblica Amministrazione | | | | |
| 1+7 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2026 | <i>Casa e scuole, sale la spesa dei Comuni A Roma boom (+ 43%) con Giubileo e Pnrr (G.Trovati)</i> | 19 |



Porti, le opportunità della transizione energetica e i costi del non fare

Infrastrutture

Oliviero Baccelli

Il sistema portuale nazionale è ancora molto distante dai grandi porti asiatici e del Nord Europa per quanto riguarda la capacità di mettere a disposizione dei sistemi economici filiere logistiche e organizzative per lo sviluppo di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili, con impianti dedicati all'importazione, alla produzione, allo stoccaggio e alla distribuzione. Su scala nazionale, ad esempio, non sono presenti esempi di investimenti completati per l'importazione di idrogeno e dei suoi derivati, né per la filiera della CO₂ trasportata via mare. Anche l'importazione di semilavorati per biocombustibili è limitata ai soli due terminal a supporto delle due bio-raffinerie Eni di Gela e Venezia. La capacità di offrire un supporto logistico specializzato in ambito portuale per lo sviluppo dei parchi eolici offshore è ancora molto limitata e i modelli organizzativi sono estemporanei, nonostante l'Italia sia al centro di una ricca progettualità, soprattutto in Sardegna e Sicilia, dove sono state presentate 26 proposte per circa 18 GW con l'iter di Valutazione di Impatto Ambientale presso il Mase già avviato. Le iniziative di supporto alla decarbonizzazione del trasporto marittimo, come i servizi di on-shore power e di rifornimento di bio-GNL, allo stato attuale hanno visto solo poche esperienze che possono essere definite come test.

Questi ritardi non permettono agli armatori di disporre di strumenti chiave per ridurre l'impatto dell'Emission trading system, la tassazione proporzionale al livello di emissione imposta a livello europeo e che dall'inizio di quest'anno comporterà un incremento dei costi dei carburanti del 40% rispetto al 2023.

In sintesi, le opportunità di valorizzare le nuove filiere legate ai nuovi mercati energetici non sono state sicuramente ancora colte dalla portualità nazionale e i costi del non fare divengono sempre più evidenti.

I nuovi strumenti di governance e le nuove

modalità di gestione degli investimenti, alla base dell'ipotesi del disegno di legge di riforma portuale, che il governo ha presentato al Parlamento alla fine dello scorso anno, dovranno tener conto di questo obiettivo strategico. Infatti, ridurre i costi e i rischi della filiera energetica è la priorità numero uno per mantenere la competitività sia del sistema manifatturiero italiano sia del tessuto socio-economico legato

alle attività marittimo-portuali.

In questo contesto così critico, i germogli di crescita devono essere valorizzati, adattati e diffusi su scala più ampia.

Il contesto portuale di Ravenna è quello che offre gli spunti di maggior interesse, non solo perché ha attivato un articolato piano per la produzione di energia elettrica rinnovabile con una partnership pubblico privata con Renco Spa, ma anche perché è al centro del principale

progetto di Carbon Capture and Storage (Ccs) nel Mediterraneo. Questo progetto, denominato Callisto (CARbon LIquefaction transport and STOrage) e frutto della collaborazione fra Snam, Eni e Air Liquide, ha lo scopo di facilitare la decarbonizzazione di vari cluster industriali ad alta intensità energetica, incluso nel medio periodo anche il trasporto marittimo, grazie alle tecnologie di on board Ccs già valorizzate ad esempio da Fincantieri. Il progetto prevede la raccolta e il trasporto di CO₂ e la successiva iniezione e stoccaggio a 3.000 metri di profondità sfruttando la grande capacità dei giacimenti di gas esauriti dell'Adriatico. L'investimento è supportato dagli indirizzi strategici del Piano Nazionale Energia e Clima dell'Italia e del Net Zero Industrial Act della Commissione europea, dove viene indicato come l'Ue ambisca ad avere una capacità operativa di stoccaggio con CCS di 50 mln di tonn di CO₂ all'anno entro il 2030, con un potenziale aumento a circa 280 entro il 2040 e 450 entro il 2050.

Per poter offrire un quadro regolatorio chiaro agli investitori nella filiera del Ccs nel giugno del 2025 è stato presentato uno schema di disegno di legge da parte del Mase, ma non risulta che abbia ancora preso avvio l'iter parlamentare.

La filiera dell'eolico off-shore, che si avvantaggia anche dei brevetti di Saipem per turbine di nuova generazione basate su fondazioni galleggianti

semi-sommergibili, è quella più promettente in tempi brevi e che richiede specializzazioni *ad hoc*, con aree dedicate all'assemblaggio, navi di supporto, oltre a sofisticate navi posacavi. Anche in questo caso e a Ravenna, dove è presente un distretto specializzato in grado di cogliere prima di altri le nuove opportunità, sono previsti due progetti promossi da AgnesPower a circa 22 km dalla costa. Il primo è composto da 25 turbine eoliche, mentre il secondo ne prevede 50, in entrambi i casi da 8 MW alte 170 metri e con un rotore di diametro pari a 260 metri. Accanto al primo parco verrà installato un impianto fotovoltaico galleggiante di potenza pari a 100 megawatt di picco (mwp), ovvero la potenza istantanea teorica massima producibile da un generatore elettrico.

Quest'ultimo progetto è ancora in fase di analisi, in quanto, le complessità date dall'ambiente marino, unitamente alla parziale maturazione del fotovoltaico galleggiante offshore, comportano uno schema di costi sicuramente più sfidante rispetto al fotovoltaico terrestre, che il legislatore non sembra avere correttamente considerato nel Decreto Ministeriale del 2024 dedicato agli incentivi per impianti rinnovabili innovativi. Un quadro normativo più chiaro, nuovi investimenti alimentati da uno specifico Port Decarbonisation Fund alimentato dai proventi dell'Ets del trasporto marittimo, e il sostegno allo sviluppo di Comunità energetiche portuali, potrebbero essere i primi passi di un percorso verso la trasformazione dei porti in hub energetici integrati a supporto della competitività del Paese.

*Responsabile area trasporti, Green
Centro di ricerca dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Col vento. Turbine eoliche nel Mare del Nord

LA PORTUALITÀ NAZIONALE NON HA ANCORA VALORIZZATO LE FILIERE LEGATE AI NUOVI MERCATI DELL'ENERGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Autonomi, sette piccole partite Iva su 10 scelgono la flat tax all'apertura dell'attività

Regimi agevolati

Nel forfettario la metà di tutte le nuove posizioni includendo anche le società

Marco Mobili
Giovanni Parente

Una vera e propria calamita. La capacità di attrazione della flat tax non si ferma. Sette nuove partite Iva su dieci tra quelle relative a persone fisiche aperte nel 2025 hanno scelto il regime agevolato che prevede la forfettizzazione dei costi sostenuti e un'aliquota agevolata (5% per chi avvia una nuova attività o 15%), mantenendo però ricavi o compensi sotto la soglia degli 85mila euro.

I dati dell'osservatorio del dipartimento delle Finanze rafforzano la tendenza in atto. Nel complesso sono state aperte 500.341 partite Iva (+0,4% sul 2024), mentre a scegliere il forfettario sono stati in 242.529. Una cifra che rappresenta circa il 70,7% delle persone fisiche (le uniche a poter scegliere il regime agevolato) e poco meno della metà (48,5%) delle nuove posizioni avviate. A influire come ulteriore boost alla crescita della flat tax è stata l'attenuazione dello sbarramento per chi si mette in proprio pur avendo già un reddito da lavoro dipendente o da pensione. L'innalzamento da 30mila a 35mila euro varato con la manovra 2025 della soglia di reddito fino al quale è possibile l'accesso ha allargato le maglie. Un innalzamento che l'ultima legge di Bilancio

ha confermato anche per il 2026.

La corsa all'ingresso ha contribuito a sfondare ampiamente i 2 milioni di piccole o piccolissime partite Iva che possono contare sul regime agevolato. La questione, però, ruota tutta intorno a quanto e per quando la soglia dimensionale possa essere adeguata. Il limite massimo "tollerato" di ricavi o compensi, come detto, è di 85mila euro con un'area di tolleranza da 85.001 a 100mila euro che consente di non uscire immediatamente dal regime ma rinviarne gli effetti dall'anno successivo.

L'analisi condotta nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato dalla Corte dei conti sui contribuenti che avevano indicato nella dichiarazione dei redditi 2024 (periodo d'imposta 2023) mostra anche le zone più grigie di questa inesorabile avan-

zata. Nell'ultimo anno passato in rassegna il regime è stato scelto in particolare dai professionisti (è il caso, ad esempio, di studi legali, dottori commercialisti, revisori contabili, consulenti del lavoro), che rappresentano oltre il 10% del totale. In particolare gli avvocati rappresentano da soli l'8% di tutte le partite Iva con la flat tax.

Ci sono almeno un paio di aspetti che i giudici contabili mettono in luce e che potrebbero servire anche come un assista a Governo e Parlamento. Da un lato, «la particolare incidenza delle attività professionali e la loro ridottissima dimensione economica dichiarata dovrebbero suggerire specifici approfondimenti allo scopo di valutare quanto la numerosità delle posizioni sia legata a strumentali frammentazioni delle attività». Quindi il rischio di mantenere attività di ridotte

dimensioni "spezzettate" per continuare a sfruttare i vantaggi del regime, tra cui la non applicazione dell'Iva in fattura e quindi l'esclusione dagli obblighi di versamento e dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto. Dall'altro lato, rimarca sempre la Corte dei conti, «andrebbero valutate le distorsioni che il regime forfettario induce sul piano della crescita dimensionale dei soggetti economici, favorendo il cosiddetto nanismo imprenditoriale». Detto in altri termini, la comfort zone del regime può tradursi in un mancato incentivo a crescere. Discorso tanto più valido se si pensa che la radiografia dei contribuenti per classi di ricavi da cui emerge come il 48% (quindi uno su due) si collochi nella fascia più bassa, ossia quella tra zero e 20mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Le nuove aperture di partite Iva e il peso specifico dei forfettari

| | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 |
|---|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| LE NUOVE APERTURE | | | | | | | | |
| Nuove aperture persone fisiche | 359.843 | 397.740 | 335.416 | 369.455 | 351.290 | 344.707 | 337.688 | 342.842 |
| Altre nuove aperture | 152.913 | 147.985 | 129.279 | 180.030 | 150.201 | 147.469 | 160.673 | 157.499 |
| Totale nuove aperture | 512.756 | 545.725 | 464.695 | 549.485 | 501.491 | 492.176 | 498.361 | 500.341 |
| I NUOVI FORFETTARI | | | | | | | | |
| I forfettari all'apertura della partita Iva | 195.559 | 263.043 | 215.563 | 239.203 | 239.131 | 238.766 | 233.511 | 242.529 |
| % forfettari su totale nuove aperture | 38,1 | 48,2 | 46,4 | 43,5 | 47,7 | 48,5 | 46,9 | 48,5 |
| % forfettari su nuove aperture persone fisiche | 54,3 | 66,1 | 64,3 | 64,7 | 68,1 | 69,3 | 69,1 | 70,7 |

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio partite Iva Mef





Anche il consulente può rispondere in proprio

Il concorso

Dalla omissione fino alla partecipazione attiva: il ruolo del professionista

Anche i professionisti possono incorrere in responsabilità penali allorché, per ragione del loro incarico, possono trovarsi in una posizione di conoscenza qualificata rispetto a fondi, risorse economiche o operazioni riconducibili a persone, entità o organismi destinatari di misure restrittive Ue. In questi casi, la responsabilità deriva dall'omissione di comportamenti che l'ordinamento richiede in modo specifico o, nei casi più gravi, dalla partecipazione attiva a condotte di violazione o di elusione delle sanzioni.

Il principale rischio per i professionisti è rappresentato dalla

violazione degli obblighi informativi (articolo 275-ter del Codice penale). Si tratta di un reato che si consuma con la semplice omissione della segnalazione, a prescindere dall'effettiva gestione dei fondi o dalla realizzazione di un profitto. In questo senso, il professionista rischia non perché "assiste" un soggetto sanzionato, ma perché, avendo una conoscenza qualificata di asset che avrebbero dovuto emergere e essere congelati, non attiva il flusso informativo richiesto dall'ordinamento.

Accanto a questo rischio omissivo, il professionista può rispondere anche a titolo di concorso nei reati più gravi di violazione delle misure restrittive quando il suo contributo non si limita alla consulenza neutra ma si traduce in un'agevolazione consapevole della violazione o dell'elusione delle sanzioni Ue. Ciò può accadere, ad esempio, quando il professionista partecipa alla costruzione di schemi societari opachi, all'utilizzo di prestanome o veicoli interposti, oppure alla predisposizione di documentazione falsa o fuorviante volta a occultare il titolare effettivo o il beneficiario finale di fondi e risorse economiche.

Viene poi introdotto un elemento di equilibrio, mediante la previsione di un esonero espresso dagli obblighi informativi per i legali quando le informazioni sono apprese nell'ambito dell'attività difensiva o della consulenza strettamente connessa alla tutela giudiziale del cliente. L'avvocato che opera nella difesa o nella valutazione dell'eventualità di un procedimento resta dunque protetto dal segreto professionale e non è tenuto a segnalare quanto appreso in quel contesto. L'esonero non si estende, però, ad attività di natura gestionale o operativa svolte al di fuori della difesa, nelle quali il professionista assume un ruolo diverso e più vicino a quello di un soggetto economico o fiduciario.

—L.Amb.
—A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli avvocati è però prevista un'esimente per l'attività di difesa del cliente





Mezzo milione di nuove partite Iva aperte nel 2025. Boom in Sicilia

Mezzo milione di nuove partite Iva nel 2025. Nell'anno appena trascorso se ne sono contate per la precisione 500.341 con un incremento dello 0,4% rispetto al 2024. In oltre la metà delle regioni le partite Iva sono cresciute, ma gli aumenti più consistenti si sono registrati in Sicilia (+11,5%), Molise (+11,2%) e Calabria (+6,8%). Tra i territori in cui invece si registra una riduzione rispetto al 2024 si segnala la Basilicata (-6,9%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (-3,7%) e dal Lazio (-3,3%). Le nuove aperture hanno riguardato soprattutto le attività professiona-

li (16,6%), seguite dal settore del commercio (16%) e dalle costruzioni (9,6%). E' quanto emerge dai dati dell'Osservatorio partite Iva presso il dipartimento delle Finan-

ze del Mef, pubblicati ieri. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 68,5% delle nuove aperture di partite Iva è stato operato da persone fisiche, il 25,1% da società di capitali, il 3% da società di persone e il 3,4% dai soggetti "non residenti" e dalle "altre forme giuridiche". Rispetto al 2024, l'incremento degli avviamenti ha riguardato solamente le persone fisiche (+1,5%) e le società di

capitali (+2,6%), mentre si notano sensibili cali di aperture per le società di persone (-7,4%), e per i "non residenti e le altre forme giuridiche" (-23,2%).

Il 47,1% delle nuove aperture è stato localizzato al Nord, il 21,2% al Centro e il 31,1% al Sud. Tra i primi dieci settori, che fanno registrare nel complesso oltre l'84% dei nuovi avviamenti nel 2025, gli aumenti

più significativi rispetto all'anno precedente riguardano il settore delle attività per la salute umana e di assistenza sociale (+16%), il settore delle altre attività di servizi (+11,1%) e il settore delle attività

amministrative e dei servizi di supporto alle imprese (+5,8%); di contro, le flessioni più marcate si sono registrate nel settore del commercio (-12,9%), nel settore dell'agricoltura (-7,6%) e in quello delle costruzioni (-7,1%). Va infine considerato che i dati del primo trimestre 2025 seguono ancora la classificazione Ateco 2007 con aggiornamento al 2022; a partire dai dati del primo semestre 2025 pubblicati a settembre 2025 si fa invece riferimento alla nuova classificazione Ateco 2025.

© Riproduzione riservata

Francesco Cerisano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Investimenti in start up e pmi, per i forfetari compensazione col tax credit

Il beneficio fiscale per investimenti in start-up e pmi innovative si configura come detrazione; dunque, non è utilizzabile a riduzione dell'imposta sostitutiva dovuta dai soggetti «forfetari». Questi ultimi, invece, potranno avvalersi del credito corrispondente a mezzo compensazione, sia nella dichiarazione dei redditi («orizzontale»), che in sede di versamento dei debiti tributari periodici («verticale»). In questi termini si è espressa l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 29 del 10 febbraio 2026. L'Agenzia chiarisce che il credito d'imposta, introdotto dall'art. 2 della legge n. 162/2024, per gli investimenti in start-up e pmi innovative

è fruibile anche dai contribuenti in regime forfetario, a condizione che ricorra il presupposto dell'incapienza rispetto all'Irpef lorda. La norma consente, quando la detrazione Irpef, di

cui all'art. 29-bis del decreto legge n. 179/2012 o all'art. 4, comma 9-ter, del dl n. 3/2015, eccede l'imposta lorda, di trasformare l'eccedenza in un credito d'imposta utilizzabile in dichiarazione o in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241/1997, nel periodo d'imposta di presentazione della dichiarazione e in quelli successivi. Si applica agli investimenti effettuati dal periodo successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. Per i for-

fettari l'Agenzia ribadisce che la detrazione in sé non è utilizzabile per ridurre l'imposta sostitutiva (art. 1, comma 64, legge n. 190/2014), in quanto detrazione dall'Irpef lorda: chi possiede esclusivamente redditi assoggettati a imposta sostitutiva non può scomputarla. Tuttavia, l'art. 2 della legge n. 162/2024 non prevede limitazioni soggettive: il credito d'im-

posta spetta anche ai forfetari che risultino «incapienti» rispetto all'Irpef lorda (ossia quando la detrazione spettante supera l'IRPEF lorda dovuta). In tale circostanza, il credito potrà essere utilizzato in dichiarazione in diminuzione delle imposte dovute

o compensato tramite F24, ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241/1997, anche a scomputo del debito per imposta sostitutiva forfetaria, in quanto la compensazione riguarda espressamente anche le imposte sostitutive (art. 17, comma 2, lett. c). L'Agenzia ricorda la finalità della disposizione: favorire la fruizione dell'incentivo anche in caso di incapacienza, sostituendo i previgenti meccanismi di riporto dell'eccedenza nei periodi d'imposta successivi, già previsti dai decreti attuativi.

© Riproduzione riservata

Alberto Renda
e Gianluca Stancati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Per le donne meno posti e stipendi più bassi Il gap di genere post laurea

Il rapporto di AlmaLaurea: «Veloci negli studi ma svantaggiate»

Il dossier

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Più brave, più determinate e rapide negli studi, eppure ancora penalizzate negli sbocchi occupazionali e soprattutto nello stipendio. Le laureate italiane, in media, hanno in tasca un titolo di studio preso prima e con un voto più alto di quello dei loro ex compagni di studi, ma hanno anche un portafogli decisamente più leggero, visto che ogni mese portano a casa 250-300 euro in meno. A cinque anni dalla laurea gli uomini prendono circa il 15 per cento in più. Se poi le donne, insieme alla carriera, hanno anche la pretesa di avere dei figli, lo svantaggio raddoppia: 34,3 per cento.

Stem al palo

Nel mondo del lavoro la parità di genere è ancora di là da venire e i fenomeni cosiddetti di segregazione e autosegregazione femminile sono tuttora molto presenti. Eppure di conquiste negli ultimi anni ne sono state fatte. Per esempio nell'area delle Stem (acronimo di Science, Technology, Engineering, Mathematics) dove le donne oggi sono il 41,1 per cento del totale. Peccato che questa quota non cresca più dal 2015 e che, una volta uscite dall'università, anche per le laureate in discipline tecnico-scientifiche ci siano meno opportunità di lavoro (+3,7 per cento di disoccupazione rispetto agli uomini, anche se stiamo parlando di

livelli altissimi di occupabilità: 91,1 per cento) e comunque e sempre stipendi significativamente più bassi di quelli dei colleghi.

Sono i dati del Rapporto di genere AlmaLaurea 2026 presentato all'Università di Modena e Reggio Emilia, seconda edizione dell'indagine tematica dedicata alle differenze tra laureate e laureati nei percorsi di studio e negli esiti occupazionali. Le donne che

tagliano il traguardo universitario sono molte di più degli uomini: sfiorano il sessanta per cento. La loro carriera di studi è più brillante di quella dei loro colleghi: sono più veloci (60,9 per cento di laureate in corso contro 55,4 per cento) e ottengono in media voti di laurea più alti (104,5/110 rispetto a 102,6). Ma man mano che si sale di livello la rappresentanza femminile si erode: 59,4 per cento delle lauree di primo livello, 57,8 delle magistrali, meno del 50 per cento dei dottorati (49,7).

Lauree ereditarie

Un dato molto significativo è quello che riguarda la famiglia d'origine. Le donne infatti danno una spinta in più all'ascensore sociale visto che quasi il 70 per cento delle laureate ha genitori non laureati, contro il 62,8 degli uomini. Quando i genitori sono laureati, le donne seguono le orme del padre o della madre con minore frequenza rispetto ai figli maschi (19,4 per cento contro 21,8).

Il divario cresce nelle lauree magistrali a ciclo unico come

Legge e Medicina, che sono percorsi che conducono più spesso alla libera professione o al lavoro autonomo: l'«ereditarietà del titolo di studio» riguarda il 33,2 per cento delle donne e addirittura il 45,2 per cento degli uomini. Sarebbe interessante capire se questa differenza dipenda da una maggiore o minore attitudine a restare nel solco delle tradizioni familiari, oppure dal fatto che i genitori fanno un diverso investimento sulle carriere dei figli a seconda che siano maschi o femmine. E ancora, nel 12,5 per cento dei casi gli uomini scelgono il percorso del padre, mentre solo il 6,3 sceglie quello della madre; le donne invece non fanno distinzione fra i genitori: l'8,6 per cento si accoda ai padri, l'8,4 alle madri.

La cura

Lo squilibrio di genere nelle materie Stem si riflette in modo speculare anche nelle altre discipline: nel settore Educazione e Formazione, in parti-

colare, gli uomini sono praticamente inesistenti, visto che la presenza femminile supera il 95 per cento. Un dato che obbliga a fare una riflessione sulla persistenza di forti condizionamenti culturali e sociali. Come scrivono gli esperti di AlmaLaurea: «Sembrirebbe che agisca una canalizzazione precoce delle scelte formative, che indirizza in misura prevalente le donne verso professioni educative e di cura». In generale gli uomini hanno più spesso contratti a tempo indeterminato (il 57,8



per cento rispetto al 52,1) e hanno accesso a professioni di più alto livello anche nel settore pubblico. Per quanto riguarda la retribuzione, tra i laureati di primo livello, a cinque anni dal conseguimento del titolo le donne guadagnano 1.686 euro netti contro i 1.935 degli uomini; nel secondo livello 1.722 contro 2.012.

Rispetto al passato, è diminuita la disponibilità ad accettare lavori pagati poco, ma le laureate che si dichiarano disposte a prendere compensi bassi (massimo 1.250 euro mensili) sono comunque il doppio dei laureati: 14,2 per cento contro 7,8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

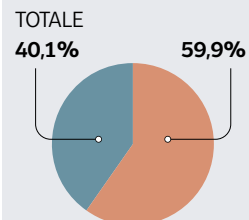
I settori

Più maschi nelle discipline tecniche, parti invertite nella Formazione

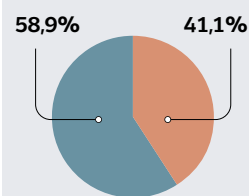
Studi e lavoro



Laureate e laureati 2024

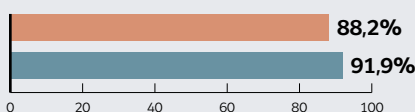


STEM
(Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica)

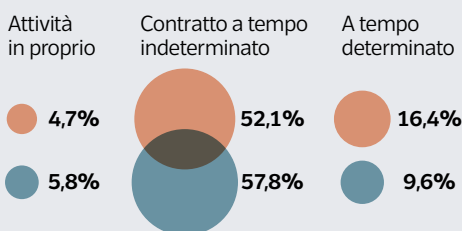


Esiti occupazionali

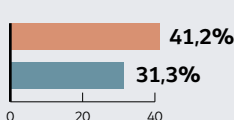
Tasso di occupazione



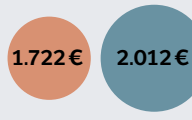
Tipologia dell'attività lavorativa



Settore di attività (pubblico)



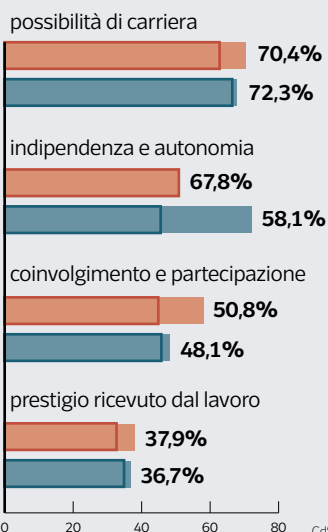
Retribuzione (mensile netta)



Esperienze e aspettative

Aspettative sul lavoro ideale alla vigilia della laurea

2015 2024



62,8 per cento degli uomini laureati ha genitori senza laurea. Percentuale che sale al 70% tra le donne

La vicenda ● È stato

presentato presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, nella Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza, il Rapporto di genere

AlmaLaurea 2026, seconda edizione dell'indagine tematica dedicata alle differenze tra laureate e laureati nei percorsi di studio e negli esiti lavorativi

● Le migliori performance universitarie delle laureate non annullano i differenziali su occupazione, stabilità e retribuzioni. A cinque anni dalla laurea

gli uomini prendono circa il 15% in più. E se le donne diventano madri lo svantaggio raddoppia: 34,3 per cento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

E' stata siglata l'intesa tra Anac, Agenzia del Demanio e FS per la progettazione digitale

Nasce il dream team per il BIM

Obiettivo: supportare le stazioni appaltanti nella gestione

DI MARCO SOLAIA

Snergie per lo sviluppo e la diffusione della progettazione digitale e per supportare le stazioni appaltanti nella gestione dell'intero ciclo delle opere.

È questo l'obiettivo generale dell'accordo siglato ieri a Roma da Giuseppe Busia, presidente Anac, Alessandra dal Verme, Direttore dell'Agenzia del Demanio e Dario Lo Bosco, l'Amministratore delegato e direttore generale di FS Engineering, che ha ad oggetto l'implementazione del BIM (Building Information Modeling), obbligatorio dall'inizio del 2025 per la progettazione di opere oltre i 2 milioni di euro.

L'accordo unisce tre player di particolare rilevanza nell'attuazione dei processi di digitalizzazione legati all'applicazione di sistemi di modellazione elettronica: l'Autorità infatti rappresenta il perno centrale nell'ambito dell'ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale (e-procurement) ma vigila anche sull'osservanza della disciplina normativa e regolamentare in materia di contratti pubblici, a partire dalle fasi di progettazione degli affidamenti, in cui si inserisce a pieno titolo il BIM.

FS engineering nell'ambito del gruppo FS da anni sviluppa processi e competenze per

l'impiego della metodologia BIM non solo in ambito progettuale, ma in tutte le fasi del ciclo di vita di un'opera ferroviaria (uno degli esempi più citati è rappresentato dalla progettazione in digitale del nuovo Ponte di Genova). Infine l'Agenzia del Demanio, una delle stazioni appaltanti italiane che per prima ha messo in gara bandi con richiesta di produzione dei progetti secondo la metodologia BIM, ha da tempo implementato processi di gestione informativa del ciclo di vita delle opere e dei beni con l'uso di strumenti innovativi e ha siglato specifici Accordi di collaborazione tra Enti, con Università ed altri Enti di ricerca.

L'accordo si prefigge lo scopo, innanzitutto, di "analizzare i metodi e gli strumenti di gestione informativa digitale

(BIM) attualmente implementati per individuare eventuali margini di miglioramento e/o valutare ulteriori soluzioni digitali che ne potenzino l'efficacia anche mediante l'organizzazione di incontri, conferenze, seminari, studi e progetti di ricerca".

In secondo luogo i tre soggetti firmatari valuteranno insieme "l'inserimento dei metodi e strumenti di gestione informativa digitale (BIM) nell'ambito dell'ecosistema digitale dei contratti pubblici e, in particolare, l'interazione della stessa con le PAD (piattafor-

me di approvvigionamento digitale) e con i sistemi gestionali utilizzati dalle stazioni appaltanti per lo svolgimento della fase esecutiva del contratto".

Infine verrà esaminata congiuntamente fra i tre soggetti la "possibilità di realizzare attività di formazione specifica rivolta agli operatori del settore per accrescere le competenze sull'utilizzo dei metodi e strumenti di gestione informativa digitale (BIM) e promuovere il corretto e consapevole utilizzo nell'ambito del ciclo di vita dei contratti pubblici". L'accordo prevede l'istituzione di Tavolo tecnico con il compito di definire le linee programmatiche della collaborazione.

Per Giuseppe Busia, presidente Anac, l'importanza di favorire anche con questo accordo l'uso del BIM - strumento che "favorisce una gestione più efficiente di tutto il ciclo di affidamento, consente di evitare costose varianti in corso d'opera e proietta i suoi benefici anche dopo che l'opera è stata costruita, nella sua manutenzione e gestione" - nasce anche dalla considerazione che oggi "purtroppo le stazioni appaltanti che dovrebbero utilizzarlo, spesso non hanno competenze e mezzi adeguati, con il rischio di applicazioni meramente formali e l'altissima probabilità di non sfruttarne appieno le reali potenzialità."

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



Commercialisti verso il voto, depositata la lista di Siciliotti

Professioni

Le elezioni sono state fissate dal ministero per il 15 aprile

Federica Micardi

Elezioni commercialisti, confermata la sfida tra Elbano de Nuccio e Claudio Siciliotti.

Ieri è stata depositata la lista «Unione dei Territori» che ha come candidato presidente Siciliotti.

La candidatura di Siciliotti è stata annunciata lunedì 9 febbraio (si veda l'articolo di Nt + Fisco del 10 febbraio).

I tempi per la campagna elettorale sono ridotti; il Consiglio nazionale aveva deliberato come possibile data il 28 aprile (come quattro anni fa) ma il ministro della Giustizia ha deciso di anticipare il voto al 15 aprile.

Tra i candidati consiglieri risultano Mario Civetta (fino a pochi giorni fa in predicato di diventare il candidato presidente contro de Nuccio), Luca Asvisio e Alberto Maria Camilotti promotori del progetto «Unione dei territori». La loro presenza è stata posta da Siciliotti come condizione per accettare di candidarsi in corsa alle elezioni per eleggere il nuovo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

La compagine guidata da Siciliotti scende in campo con un programma che pone l'accento su una netta discontinuità di metodo nella governance della categoria. «La proposta di Unione dei Territori si legge nel comunicato - nasce dalla volontà di superare logiche divisive per affermare un modello di gestione fondato sull'ascolto e sulla collegialità».

L'obiettivo dichiarato è quello

di «ricomporre l'unità della professione non attraverso l'imposizione di scelte verticistiche, ma tramite la valorizzazione del pluralismo e delle diverse anime che compongono l'Albo».

Tra i punti salienti del programma ci sono: il rafforzamento del ruolo istituzionale del commercialista nel sistema Paese; la revisione organica dell'ordinamento professionale; la produzione di servizi e strumenti concreti a supporto degli studi professionali da parte del Consiglio nazionale; la valorizzazione del ruolo progettuale degli Ordini

territoriali, attraverso forme stabili di consultazione preventiva e di corresponsabilità nelle scelte strategiche; la riaffermazione di un rapporto qualificato con agenzie delle Entrate e Pubblica amministrazione; la tutela della dignità economica della prestazione professionale; la valorizzazione delle specializzazioni e della formazione di qualità.

L'auspicio di Siciliotti è di vivere una campagna elettorale corretta che non crei ulteriori divisioni perché chi uscirà vincitore deve poter contare su una categoria unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lista «Unione dei territori»

Candidati consiglieri effettivi

- Luca Asvisio (Piemonte)
- Cinzia Brunazzo (Emilia Romagna)
- Aberto-Maria Camilotti (Friuli Venezia Giulia)
- Carmelo Campagna (Umbria)
- Maria Luisa Campise (Calabria)
- Mario Civetta (Lazio)
- Michele De Taronatti (Lombardia)
- Giovanni Dell'Abate (Puglia)
- Paola Garlaschelli (Lombardia)
- Valeria Giancola (Abruzzo)
- Salvatore Giordano (Campania)
- Tito Antonio Giuffrida (Sicilia)
- Giancarlo Murgia (Sardegna)

- Gian Franco Orengo (Liguria)
- Francesca Pasquali (Trentino-Alto Adige)
- Raffaella Romagnoli (Lazio)
- Paola Santoni (Toscana)
- Serenella Spaccapaniccia (Marche)
- Gaetano Stella (Veneto)
- Goffredo Taccone (Molise)

Candidati consiglieri supplenti

- Mario Lariccia (Campania)
- Alessandra Granaroli (Umbria)
- Massimo Mancinelli (Abruzzo)
- Fabio Cigna (Piemonte)
- Loredana Lesto (Sicilia)



ELBANO DE NUCCIO

È l'attuale presidente del Cndcec eletto nel maggio 2022



CLAUDIO SICILIOTTI

È stato presidente del Cndcec tra il 2008 e il 2012





PROFESSIONI

Consulenti del lavoro: «Siamo diversi dai commercialisti»

La professionalità dei consulenti del lavoro si fonda su una specializzazione qualificata e istituzionalmente presidiata, connessa alle politiche del lavoro che non coincide né può essere automaticamente assimilata a quella dei dottori commercialisti ed esperti contabili. È questo il punto fermo ribadito

dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro (nella foto il presidente Rosario De Luca) nelle osservazioni e proposte presentate alla Camera sul disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento della professione di commercialista, attualmente all'esame della Commissione Giustizia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



FRODI FISCALI/Per la Cassazione il pericolo di reiterare il reato resta concreto e attuale

Commercialista: paga pure se ex

Arresti nonostante cancellazione da albo e registro revisori

DI DARIO FERRARA

Scattano i domiciliari per il commercialista indagato per associazione a delinquere finalizzata alle frodi fiscali. E ciò benché il professionista si sia cancellato dall'albo e dall'elenco dei revisori dei conti: il pericolo di reiterazione del reato, infatti, resta concreto e attuale perché la circostanza costituisce un ostacolo soltanto formale, facilmente aggirabile, e non preclude al commercialista di mettere le sue competenze al servizio del crimine come ha fatto in passato, almeno secondo i pm. Così la Cassazione penale, terza sezione, nella sentenza n. 5049 del 09/01/2026.

Ricaduta verosimile. Va applicata, dunque, la misura cautelare a carico dell'indagato: il Tribunale ne aveva subordinato l'efficacia al passaggio in giudicato dell'ordinanza con cui ha disposto gli arresti domiciliari. Il commercialista, stando agli inquirenti, sarebbe molto vicino al capo di un sodalizio criminoso specializzato nelle indebite compensazioni d'imposta con crediti

inesistenti. Il gip rileva i gravi indizi di colpevolezza ma esclude il pericolo di reiterazione sul rilievo che non è più vigente la normativa utilizzata per le frodi fiscali né si può ripercuotere a danno del commercialista il fatto che altri indagati sono coinvolti fino al collo in altre vicende criminose. Il Tribunale, invece, accoglie l'appello cautelare del pubblico ministero: i fatti risalgono a meno di un anno prima, l'attività criminosa ipotizzata avrebbe «una natura sostanzialmente professionale» e la vicinanza del professionista all'ideatore consente di ritenere «verosimile una ricaduta dell'indagato nel crimine».

Professionalità spregiudicata. Non basta, insomma, l'uscita dall'albo e dall'elenco professionali a escludere attualità e concretezza del pericolo di reiterazione del reato: per gli investigatori il commercialista ha mostrato «una spregiudicata professionalità» nelle presunte frodi fiscali. E proprio la sua qualificazione professionale esclude che l'indagato non fosse consapevole della natura illecita

delle operazioni: egli stesso, fra l'altro, beneficia dell'illecito come persona fisica. Insomma: non è la formale appartenenza dall'albo che fa la differenza, anche perché la cancellazione esclude la ripetizione soltanto di alcune delle condotte ipotizzate a carico dell'indiziato.

Vincoli stretti. È irrilevante, poi, che nella presunta associazione a delinquere finita nel mirino dei pm vi siano altri commercialisti: da una parte «non è marginale» il contributo che l'indagato avrebbe fornito al sodalizio criminoso, dall'altra pesa la circostanza che il professionista ha ricoperto cariche apicali in una serie di società riconducibili all'imprenditore ritenuto il capo dell'associazione, «poco importa» se per un breve lasso o per un ampio periodo di tempo; ciò che conta è che le cariche siano state attribuite all'indagato «appena sono emerse le illecite emerse poste in essere attraverso le imprese», ciò che fa ritenere l'esistenza di «stretti vincoli di collaborazione» tra il commercialista e l'imprenditore.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



INFORMATIVA *Cndcec, formazione con refuso*

Saranno 30, e non 10, i crediti formativi che un commercialista potrà acquisire annualmente grazie alla partecipazione alle commissioni degli organi di governo dei comuni, delle province e delle regioni. Il regolamento sulla formazione professionale continua della categoria, pubblicato sul bollettino ufficiale del ministero della giustizia del 15 ottobre 2025, conteneva infatti un refuso. È quanto comunicato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), con l'informativa 30/2026 pubblicata il 12 febbraio.

Il refuso era presente nel testo dell'articolo 16, comma 1, lettera m, del regolamento per la formazione professionale continua. Il provvedimento errato consentiva di acquisire crediti particolari per la «Partecipazione alle commissioni degli organi di governo dei comuni, delle province e delle regioni». Da qui la modifica, con la quale è stato «correttamente indicato il limite massimo triennale pari a 30 crediti formativi», mentre prima era fissato a 10.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Sul lavoro competenze non sovrapponibili

Competenze dei consulenti del lavoro e dei dottori commercialisti ed esperti contabili «non sovrapponibili» secondo la legislazione vigente, così come la giurisprudenza amministrativa (con un orientamento «costante e ormai definitivo») ha «escluso la possibilità che il praticantato per l'accesso» alla professione dei primi possa essere effettuato presso lo studio dei secondi. È sempre più vivace il dibattito sulle riforme degli ordinamenti delle categorie ordinarie all'esame del Parlamento, dopo essere state varate sotto forma di disegni di legge delega dal governo nel settembre del 2025: all'indomani, infatti, della presa di posizione decisa di Confprofessioni che, intervenendo nella commissione Giustizia del Senato, ha messo in luce come, in assenza di un unico, auspicato provvedimento di riordino, si corra «il rischio di alimentare un cannibalismo», ossia un «sistema incoerente e competitivo al ribasso» (come illustrato ieri su *ItaliaOggi*), arriva un nuovo affondo. Stavolta a Montecitorio. E, infatti, stata depositata nella commissione Giustizia della Camera una memoria del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro presieduto da Rosario De Luca, per offrire al legislatore osservazioni sulla revisione dell'assetto statutario dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2628); terminato il ciclo di audizioni, è stato fissato per il 23 febbraio prossimo il termine per la presentazione degli emendamenti al testo.

Nel documento si legge che, mentre i consulenti «operano all'interno di un sistema ordinamentale e di vigilanza integrato con le politiche pubbliche del lavoro, sotto la supervisione» del ministero di via Veneto «e in stretto raccordo con l'Ispettorato nazionale», i commercialisti, vigilati dal dicastero della Giustizia, «non partecipano al medesimo circuito istituzionale». E possono svolgere gli adempimenti lavoristici e previdenziali previsti dall'art. 1 della legge 12/1979 «esclusivamente previa iscrizione alla piattaforma dell'Ispettorato, e limitatamente alla provincia in cui ha sede l'azienda assistita».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





L'ANALISI

EUROPA, BASTA A STRUMENTI NAZIONALI E AL VINCOLO DEI VENTISETTE

di **Giuliano Noci** — a pag. 3

L'analisi

L'EUROPA DEVE ABBANDONARE GLI STRUMENTI NAZIONALI E NON PUÒ FARLO A VENTISETTE

di **Giuliano Noci**

C è un momento in cui smetti di discutere del menù e ti accorgi che la cucina è cambiata. Noi europei siamo ancora lì, a confrontare ricette — agenda contro agenda — mentre fuori il mondo ha già riscritto le regole del servizio. Non è una disputa di sapori. È una questione di potere. E chi continua a parlare di impiattamento rischia di essere tolto dal tavolo. Stiamo vivendo un momento Sputnik. Non perché qualcuno abbia lanciato un satellite, ma perché qualcuno ha capito prima degli altri che il potere è tornato ad avere massa, peso, gravità.

Le lancette non segnano il futuro regolato che ci eravamo raccontati. Segnano un ritorno brutale alla sostanza: produzione, energia, tecnologia, territorio. Stati Uniti e Cina non sono solo due potenze in competizione. Sono due imperi contemporanei. Diversi nei valori, speculari nella postura. Hanno rimesso al centro la padronanza materiale come cuore della sovranità.

In America lo Stato e le big tech danzano insieme: Silicon Valley e Pentagono sono ingranaggi della stessa trasmissione. In Cina il Partito non negozia con il capitale, lo orienta. Le grandi imprese sono integrate in un'architettura dove

la disciplina politica prevale sull'autonomia economica. Il capitale è uno strumento. Due sistemi diversi, una stessa lezione: il potere si esercita controllando le filiere. Energia, semiconduttori, terre rare, cloud, dati. Chi presidia le catene del valore presidia il futuro. E noi? Noi discutiamo di quale agenda sia più elegante, mentre il baricentro del mondo si sposta e le decisioni si prendono altrove.

La competizione globale si gioca su produttività, innovazione, scala. L'Europa, invece, si muove con strumenti nazionali in un mercato che nazionale non è più. È un paradosso grottesco: imprese multinazionali che operano senza confini e Stati che restano aggrappati ai propri. Il risultato è arbitraggio fiscale, distorsioni, crescita anemica. Un'Unione che si proclama mercato unico ma spesso si comporta da condominio litigioso, più attento ai regolamenti interni che alla competizione esterna.

Che fare? Smetterla di proteggerci e iniziare a rafforzarci. Il nostro punto di forza non è la frammentazione, è la scala. Quattrocentocinquanta milioni di consumatori sono potere negoziale. Ma la scala funziona solo se è politica, non geografica. Primo: basta risposte nazionali. In un sistema integrato, l'azione solitaria di uno Stato diventa un costo per

tutti. Serve integrazione strategica, fiscale, industriale. Non coordinamento cosmetico. Secondo: produttività e innovazione devono tornare priorità finanziata. Nei prossimi anni serviranno investimenti massicci in infrastrutture digitali ed energetiche. Questo significa una cosa sola: le nostre tubature finanziarie vanno allargate. Il debito comune non è un feticcio ideologico, è una necessità tecnica. Senza strumenti comuni non si costruisce nulla di comune. E serve un sistema bancario che finanzia il futuro, non solo che esibisca coefficienti. Avere le banche più solide del mondo serve a poco se non finanziano

l'innovazione e la crescita dimensionale delle imprese.

C'è poi l'eccesso di regolamentazione. Le nostre tubature sono incrostate. Il capitale verso l'innovazione scorre a fatica. Disincrostare non è deregolare selvaggiamente. È restituire velocità a un sistema che oggi procede con il freno a mano tirato e si compiace della propria prudenza mentre perde terreno. È l'illusione che la norma sostituisca la strategia, che la procedura equivalga alla visione. L'agenda europea si riduce a tre parole: direzione, massa critica, fluidità. Ma c'è una verità scomoda: tutto questo non si farà a ventisette. Non con Stati che hanno capacità fiscali



divergenti e interessi inconciliabili. Meglio un nucleo compatto che si concepisca come soggetto politico. Gli altri seguiranno, per convenienza. Nel tempo degli imperi continentali, restare una somma di Stati equivale a scegliere l'irrilevanza. L'Europa deve decidere se continuare a commentare la partita o tornare a giocarla. Perché nella storia non conta chi scrive il regolamento più elegante, ma chi ha la forza di cambiare schema prima che il fischio

finale sancisca la propria marginalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto di forza non è la frammentazione ma la scala: 450 milioni di consumatori sono potere negoziale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



LA CORSA DEGLI INVESTIMENTI: +14,5% NEL 2025

ANSA



I cantieri dei sindaci. Investimenti a quota 21,9 miliardi nel 2025 (nella foto i lavori della metro a Piazza Venezia a Roma).

Casa e scuole, sale la spesa dei Comuni A Roma boom (+ 43%) con Giubileo e Pnrr

Gianni Trovati — a pag. 7

Casa, strade, scuole: nei Comuni investimenti su a 21,9 miliardi

Enti locali. Nel 2025 la spesa è cresciuta del 14,5% rispetto all'anno prima, al Sud spinta più intensa (+19,4%). Corrono le grandi città (+25,8%). A Roma +43% per effetto combinato di Pnrr e Giubileo

Gianni Trovati
ROMA

I sindaci italiani battono da mesi sul tema della casa, in pressing su Regioni, Governo e anche commissione Ue a caccia di finanziamenti e

piani per andare incontro a una domanda abitativa complicatissima da soddisfare. A giudicare dai conti dei Comuni, però, non lo fanno solo nei convegni o nei dibattiti politici, ma anche nella pratica amministrativa: che nel 2025 ha visto aumentare del

48,6% gli investimenti, arrivati a 1,1 miliardi dai 725 milioni dell'anno prima. Certo, sono somme ancora lontane dalla sufficienza, per un'edilizia residenziale pubblica che conta almeno 60mila alloggi (quasi il 10% del totale) vuoti perché inutilizzabili nelle condizioni attuali: ma



l'impennata sembra suggerire che qualcosa si sta muovendo.

Alla voce «abitazioni» si incontra però solo la più pronunciata fra le impennate nelle spese di investimento registrate l'anno scorso dai Comuni in base ai dati resi disponibili dalla banca dati Siope, il sistema telematico della Ragioneria generale dello Stato che monitora incassi e pagamenti delle amministrazioni pubbliche. Una crescita del 37,8% si incontra nella spesa per gli asili nido, gli investimenti in immobili di valore culturale, storico o artistico sono aumentati del 36,9%; e anche infrastrutture idrauliche (+23,2%), impianti sportivi (+17,8%) e immobili scolastici (+13,9%) mostrano una dinamica vivace. Le uscite più consistenti restano però quelle nelle strade, che nel 2025 sono arrivate a 4,3 miliardi, con un incremento del 7,7% sull'anno prima.

Da queste cifre, elaborate dal Sole 24 Ore nei grafici in pagina, emerge quindi che anche il 2025 è stato un anno di grazia per gli investimenti comunali, protagonisti di una corsa superiore alle stesse previsioni, già rosee, degli addetti ai lavori. Il contatore è salito fino a quota 21,9 miliardi: rispetto al 2024 si tratta di un salto del 14,5%, che in termini assoluti vale 2,8 miliardi e supera di un miliardo netto l'ipotesi prospettata a luglio scorso dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci.

La crescita è generalizzata, ma spinge soprattutto nel Mezzogiorno, dove i Comuni hanno investito nel 2025 il 19,4% in più rispetto all'anno prima. Nelle aree centrali il confronto annuale restituisce un +18,4%, nel NordEst, arriva al +16,1% e solo al NordOvest fa segnare un più contenuto +4,3 per cento. A trainare sono soprattutto le 12 città italiane con più di 250mila abitanti, che vedono crescere la spesa del 25,8% in un anno, mentre i Comuni fino a 10mila abitanti mostrano un +8,6 per cento.

Il Pnrr, che l'anno scorso ha finalmente visto accelerare la spesa reale che ora viaggia al ritmo di 3-4 miliardi al mese, ha dato una grossa mano. Ma non è l'unico motore degli investimenti comunali: come mostra appunto il primato delle strade, escluse dai criteri ambientali del Next Generation Eu.

A Roma, per esempio, ha pesato anche il Giubileo, portando il Campidoglio a investire 846,7 milioni, il 43%

in più del 2024. Fra le città spicca poi il dato di Firenze, che l'anno scorso ha superato il raddoppio (+117,4%) mentre Bologna (+69,6%) primeggia nell'intensità degli investimenti con i suoi 949,3 euro ad abitante. L'effetto Pnrr si fa sentire soprattutto nella spinta al Sud, dove i Comuni hanno investito 376 euro ad abitante superando il dato di Centro (345,2 euro pro capite) e NordOvest (332,3 euro).

Le notizie offerte da queste cifre non sono banali. Prima di tutto, è da sottolineare che si tratta di spesa effettiva, perché il Siope non censisce gli impegni di bilancio ma i pagamenti reali, quelli che contano per la crescita economica. Da questo punto di vista, allora, non è marginale notare come in un anno, che secondo l'ultima stima preliminare dell'Istat ha visto il prodotto interno lordo italiano aumentare dello 0,7%, i Comuni, da soli, abbiano pagato investimenti fissi lordi per un punto tondo di Pil. Una fetta consistente di quel poco di movimento mostrato dall'economia italiana, insomma, nasce in Comune.

Il salto realizzato l'anno scorso, poi, è solo l'ultimo di una serie, all'interno di una ripresa avviata nel 2018 e facilitata prima dall'addio al Patto di stabilità interno (Governo Renzi) e poi dai fondi del Pnrr.

La mole degli investimenti locali è aumentata di 2,6 volte rispetto all'abisso del 2017, e in termini reali (quindi al netto dell'inflazione) è tornata ai valori che si vedevano fino al 2007-2008, cioè prima che partisse la lunga, drastica cura di tagli e vincoli di bilancio pensata per contrastare la crisi della finanza pubblica.

Un altro tassello di questa rinascita comunale deve ancora manifestarsi, e riguarda gli organici locali taglieggiati, anche negli uffici tecnici dove si realizzano gli investimenti, nei lunghi anni delle assunzioni con il freno tirato. Dal 2021, l'addio ai vecchi vincoli del turn over ha fermato l'emorragia, che nei dieci anni precedenti aveva ridotto di 100mila persone (il 23% del totale) i dipendenti comunali, ma il cambio di rotta deve ancora realizzarsi.

«Dal 2023 ad oggi solo per i Comuni sono stati pubblicati sul portale InPa quasi 30mila concorsi per oltre 58mila posizioni messe a bando», ha detto ieri il ministro per la Pa Paolo Zangrillo in risposta a un question time al Senato, ricordando anche l'accelerazione sui rinnovi contrattuali

con l'avvio dei negoziati sul triennio 2025/27 che offre aumenti mensili medi da 140 euro ai dipendenti e da 444 euro ai dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Mezzogiorno la spesa per abitante (376 euro) ha superato i livelli di Centro e Nord Ovest

I salti più consistenti nelle uscite per abitazioni (+48,6%), asili nido, beni culturali, idrico e impianti sportivi



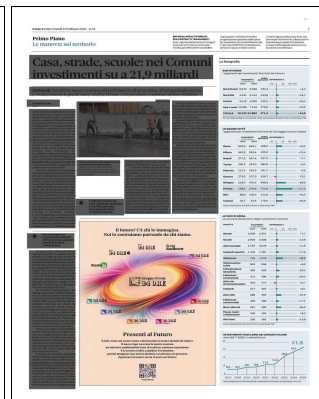
IMAGOECONOMICA



Gli investimenti nella manutenzione stradale sono la prima voce.

Nelle spese di investimento dei Comuni spinta anche su asili nido, immobili di valore culturale e artistico, sport e scuole

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329